

## La città che cambia/1

# Zona rossa, pista arancione è un Lungomare senza pace

Raffaele Aragona

La pista arancione, cioè la cosiddetta pista ciclabile del lungomare, rientrerà nella nuova «zona rossa»: si può immaginare che questa sia una delle questioni scottanti che il nuovo Prefetto troverà sul proprio tavolo e che riguarda la ragionevole destinazione di via Caracciolo e di via

Partenope. A parte quanto possa riferirsi alla zona di Largo Sermoneta, per la quale vi è stato nel mese scorso un allarme, giustificato o meno, riguardo all'idea di una sua non ben precisata pedonalizzazione, la questione delle due strade costiere ha assunto in queste ultime settimane un grande rilievo.

> Segue a pag. 37

IL MATTINO | cronaca@ilmattino.it  
fax 081 7947225

# Napoli

14 gennaio 2015

Mercoledì

## Dalla prima di cronaca

# Il Lungomare senza pace

Raffaele Aragona

Un rilievo tale da meritare non poca attenzione. È accaduto in seguito alla notizia che Chiaia, Posillipo e Fuorigrotta saranno inserite nella «zona rossa» del Piano di emergenza eruzione. Lo ha annunciato Edoardo Cosenza, assessore regionale alla Protezione Civile, il quale ha pure accennato a un necessario adeguamento della rete stradale volto a facilitare un'eventuale evacuazione. Ciò non può non far riflettere e non far ricordare che le due strade costiere napoletane costituiscono un'arteria primaria di collegamento tra la zona orientale e quella occidentale della città e perciò, nel quadro di un programmato adeguamento, dovrebbe essere da rivedere l'intero argomento «pedonalizzazione».

Appare di conseguenza del tutto stonato l'intendimento appreso in questi giorni tendente a ridurre in maniera definitiva la larghezza della carreggiata di via Caracciolo, quella, cioè, che rappresenta la naturale «via di fuga» in caso di eva-

cuazione, sottraendo in tal modo consistenti risorse alla mobilità, quella ordinaria e quella eccezionale. Il progetto è contenuto in una delibera di Giunta il cui testo è stato pubblicato nell'Albo Pretorio del Comune di Napoli lo scorso 19 dicembre. L'annunciata realizzazione di un cordolo fisso in pietra lavica (20 cm di altezza e 50 di larghezza) eviterebbe, è vero, l'orribile sconcio costituito dai coloratissimi jersey spartitraffico della pista ciclabile, tutelerebbe, è vero, i pochi utenti della cosiddetta pista ciclabile, ma tutto ciò sempre a detrimento di quanti potrebbero essere costretti a utilizzare quello spazio in caso di necessità. Né appare chiaro come la realizzazione del cordolo possa essere stata approvata dalla Soprintendenza, rappresentando essa, in ogni caso, una «costruzione» in una zona altamente tutelata. Una zona rappresentata da un lungomare tra i più belli del mondo e che oggi, invece, offre uno spettacolo deprimente agli occhi di chi era solito goderlo in tutto il suo splendore. La Soprintendenza non potrà non manifestare per tempo il proprio dissenso nei confronti di ogni idea di modificazione di quello che rappresenta uno dei lembi cittadini più meritevoli di protezione; non potrà essere ignorato il vincolo che vieta qualunque tipo di intervento, anche se provvisorio.

Il progetto rappresenta un ulteriore frutto di un'immaginazione

estremamente spinta la quale, con un accanimento su di una zona che non avrebbe bisogno di nessun intervento se non quello di essere liberata da quanto l'opprime, non tiene conto delle effettive e prioritarie esigenze del resto della città. Napoli continua a desiderare, invece, che venga abbandonata l'attenzione a eventi di vario genere e, per quanto concerne il lungomare, l'attenzione a rinnovate maldestre utilizzazioni di questa arteria per la quale, per storia e legislazione urbanistica, per esistenti e ineludibili tutele d'ordine paesistico, non possono accettarsi stravolgimenti di sorta: una strada primaria che si ritrova parzialmente sottratta a una normale mobilità con tutte le conseguenze su vari fronti, dall'aumento dei tempi di percorrenza e quindi alla diminuzione di produttività, dalla compromessa sicurezza alla forte crescita dell'inquinamento nelle zone limitrofe.